



Sms

cellulare
3357872250

DONNE MOBILITIAMOCI

Mobilitiamoci, come dice la Bonino: sulla nostra pelle ricomincia una ignobile guerra politica, perchè non si tratta d'altro. Stiamo scivolando verso un secondo medioevo: allora le donne "scomode" le mandavano al rogo perchè le ritenevano streghe. Stiamo in campana.

MOLGA

E.T. E IL LEGGITTIMO IMPEDIMENTO

Non sono né Presidente del Consiglio né ministro, quindi x me, comune cittadina, il Legittimo Impedimento non vale. Ma l'art. 3 della Costituzione italiana non dice che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge»? Chi sono loro, degli extraterrestri.

PAOLA

MENSE CHIUSE

1935-40, un asilo a Grenoble. Francesi, italiani, cinesi, algerini e altri: ricordo latte, banane, cioccolato... qui persone abiette negano il cibo agli scriccioli. Che barbara inciviltà.

LUIGI ZANINI

GOSSIP AD PERSONAM

Che coerenza scodinzolini: quando le escort usate dallo statista di milanolo erano sulle prime pagine dei giornali, lui non ne dava notizia in quanto non si occupava di gossip. Adesso il Tg1 ci informa dei dissapori fra Carla e Sarkozy!

FILIPPO, TORINO

L'ETÀ DELLE RIFORME

Caro Berlusconi, come può lei a 73 anni fare delle riforme per me che ne ho 33?

GIUSEPPE OSTELLARI

LA LEGA E BOLOGNA

A Bologna il commissario ha deciso di non fare iscrivere ai nidi i figli di immigrati irregolari, un precedente pericoloso in una città senza guida politica. Non limitiamoci a chiedere un giusto dietrofront: andiamo a spiegare il "perché" alla nostra gente altrimenti ci sentiremo dire anche dai nostri, anche nella civile Bologna "ha fatto bene, perché portano via il posto ai nostri figli". Dopo il silenzio sulla moschea non facciamo anche questo regalo alla Lega.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

I TEMI DEL PD

Preti pedofili e Ru 486: cosa dice il Pd? Questi argomenti meritano, secondo me, molta più attenzione della riforma presidenzialista o del premierato alla tedesca. L'agenda la detta sempre il premier piduista?

FERRUCCIO, BERGAMO

LA FABBRICA DELLA CLANDESTINITÀ

**INTEGRAZIONE:
IL GOVERNO TACE**

Livia Turco

DEPUTATO PD



Il Partito Democratico, attraverso la mozione discussa ieri alla Camera, ha sollecitato in Parlamento una discussione sul tema dell'integrazione. Dispiace dover constatare che questa sia stata, però, un'occasione mancata per dare risposte concrete agli italiani su un tema importante e delicato. Il governo si è dimostrato, ancora una volta, sordo alle proposte dell'opposizione. Ci chiediamo che cosa succede a Rosarno oggi? In secondo luogo, che ne è di via Padova a Milano? Il 15 febbraio i ministri Maroni e Sacconi avevano annunciato un imminente piano per l'integrazione: che ne è stato? Come risponde il governo agli imprenditori agricoli ai quali è stato negato il decreto flussi perché nella maggioranza erano impegnati a lanciare slogan contro gli immigrati in campagna elettorale? Cosa devono fare i datori di lavoro di settori come l'edilizia, i servizi, la ristorazione, la manifattura che, nonostante la crisi, non trovano lavoratori italiani? I Comuni italiani chiedono di poter discutere una politica nazionale per l'integrazione e la civile convivenza. Deve essere chiusa subito la fabbrica della clandestinità, prodotta dalla Bossi-Fini, e combattere il lavoro nero. Dovrebbero poi essere aperti i rubinetti degli ingressi regolari. Chiediamo di adottare subito alcuni provvedimenti, possibili a legislazione vigente: il decreto flussi, il piano triennale per le politiche migratorie, l'applicazione dell'articolo 23 della Bossi-Fini (che è uno dei pochi positivi), il recepimento della direttiva comunitaria del 18 giugno del 2009 e la regolarizzazione mirata almeno nel settore agricolo. Inoltre, sollecitiamo la maggioranza a combattere il lavoro nero, perché quella è l'area in cui maggiore è la competizione tra immigrati e lavoratori italiani. Prosciugare il lavoro nero e sommerso è possibile attivando canali alternativi, come la regolarizzazione *ad personam*. Nella mozione abbiamo indicato un possibile piano nazionale da costruire con i Comuni, gli imprenditori, il volontariato per affrontare alcuni obiettivi immediati: il disagio abitativo, il degrado urbano, l'inserimento lavorativo e scolastico, la lingua e la cultura italiana per gli immigrati. Noi dovremmo proporci una grande ambizione. Gli esponenti della maggioranza dovrebbero andare, con molta umiltà, nei territori di cui tanto parlano (ad esempio a Padova, a Torino o a Genova). Scoprirebbero che in tanti Comuni non c'è soltanto la paura nei confronti degli immigrati ma che lì è cresciuta un'Italia della convivenza, una via italiana all'integrazione.

* Capogruppo Pd in commissione Affari sociali della Camera e presidente del Forum sull'immigrazione del Pd

LA STORIA DEL MIO ABORTO

**IL DOLORE
E L'AMORE**

Claudia

MADRE



Caro Direttore, in questi giorni si parla tanto di aborto per mezzo della Ru486. Ho letto la storia di Sara e anch'io vorrei raccontare la mia storia, la storia del mio aborto.

Non ho problemi economici, nè sono una ragazzina: ho 44 anni, ancora sposata dopo 20 anni e un figlio di 16. Nel settembre del 2008 ho scoperto di essere incinta di settimane. All'inizio stupore e meraviglia, non era mai più ricapitato, poi abbiamo pensato che saremmo stati "dei nonni", io avevo scelto anche il nome se fosse stato un maschio: Eugenio. Insomma eravamo sereni, ma c'era qualcosa che mi impediva di dirlo a mio figlio e di comunicarlo a tutti: ho una patologia autoimmune. L'ho detto solo ai familiari più intimi.

Chiamo il ginecologo che mi aveva seguito l'altra gravidanza. Quando ci incontriamo non lo vedo entusiasta, lo vedo freddo, ma proseguiamo la visita: tutto a posto. Quando passiamo all'ecografia mi accorgo che spegne il sonoro del monitor. Mi dice di andare il giorno dopo in ospedale. Così faccio. Rifanno l'ecografia. Non sento il cuore e mi dice: «Credo che la gravidanza si sia interrotta». Mi ricoverano, controllano e mi viene detto da un altro medico che la gravidanza non era interrotta anzi, andava bene. Allora, fiduciosa, chiamo il ginecologo e lui mi guarda, lo vedo triste, si siede e mi dice: «Ho parlato con l'ematologo, lui è contrario a questa gravidanza e lo sono anch'io. Sedici anni fa eri più giovane e da quello che ho visto e per come ti conosco non hai nè la forza fisica nè quella economica per far nascere questo bambino». Il mio bambino aveva una grave malformazione. Non ho avuto la forza di parlare, non ho preso alcuna decisione, ho fatto prendere decisioni al mio medico. Per fare un aborto hanno impiegato dieci giorni, tra i "sì, nasce" e i "no, non nasce". L'ematologo è stato categorico: no! La sera che è iniziata l'emorragia (indotta con farmaci) non ho chiamato nessuno dei miei. Sono entrata in sala operatoria da sola, perchè sola ero dentro. Mi hanno addormentata e quando mi sono svegliata... Eugenio non c'era più. Prima di addormentarmi l'ho salutato e mi sono scusata con lui, gli ho chiesto perdono e ho cercato di fargli capire che lo facevo per lui.

È questo che va detto ai politici che parlano di aborto senza sapere di cosa si parla. Si parla del viaggio di una vita che inizia nel corpo di una madre che sa perfettamente che qualsiasi sua decisione interrompe questo viaggio. E il dolore è lacerante. A volte conto i mesi che avrebbe avuto. Il giorno del suo presunto compleanno... lasciamo perdere.

L'aborto è un dolore d'amore. Non credo ci sia donna che abortisca con leggerezza. Si dovrebbe parlare solo dopo aver provato nell'anima. ❖